

ItaliaOggi del 20/1/2009

Il fattore B spaventa le docenti

AZIENDA SCUOLA

Di Franco Bastianini

Il ministro Brunetta ha scritto alla Ue come l'Italia innalzerà l'età pensionabile delle donne

E ora è corsa ad andare in pensione prima che cambi tutto

A sei giorni dalla scadenza del termine per la presentazione della domanda di dimissioni dal servizio da parte del personale della scuola, finalizzata all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità o a quello di vecchiaia da parte delle donne con 60 anni di età, starebbe aumentando notevolmente il numero dei dirigenti scolastici, dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, soprattutto femminile, orientato ad andare in pensione dal 1° settembre 2009.

Una previsione, negativa sotto alcuni profili (perdita per la scuola di molte professionalità, diminuzione per l'Inpdap delle entrate contributive e aumento delle spese nel bilancio dell'Istituto di previdenza), che è determinata in larga misura da fattore B, come Brunetta. Il governo italiano, per mano del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha ufficialmente risposto all'Unione Europea che l'Italia si adegnerà alla sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee, con la quale si chiede l'eliminazione della diversa età richiesta agli uomini e alle donne per l'accesso alla pensione di vecchiaia. Sull'altro fronte, ci sono a rendere più fosco il panorama le anticipazioni sulla natura dei provvedimenti di natura pensionistica a cui starebbe lavorando il governo, nella fattispecie sempre Brunetta d'intesa con il responsabile del welfare, Maurizio Sacconi.

Stando alle notizie che provengono dalle segreterie delle scuole oltre che dalle sedi provinciali dell'Inpdap e dalle organizzazioni sindacali, a spingere soprattutto le docenti, che nella scuola costituiscono circa l'80% del totale di quelli in servizio, a presentare la domanda di collocamento a riposo con diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia sarebbe, infatti, la preoccupazione che l'ipotizzato innalzamento dell'età anagrafica per accedere a tale tipo di pensione possa obbligarle a rimanere in servizio per qualche anno in più rispetto a quanto è previsto oggi dalla normativa.

Per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia anticipata oggi è sufficiente, infatti, avere compiuto il 60° anno di età e fare valere almeno 20 anni di contribuzione utile a pensione. E' una preoccupazione comprensibile ma forse eccessiva almeno per la maggioranza del personale femminile attualmente in servizio con contratto a tempo indeterminato. L'eventuale innalzamento dell'età anagrafica per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia anticipata verrebbe, infatti, a incidere prevalentemente sul personale femminile che essendo entrato in servizio non in giovanissima età non potrà fare valere al compimento del 60° anno di età, neppure l'anzianità contributiva per accedere al trattamento pensionistico anticipato di anzianità. Per il personale più anziano l'innalzamento dell'età anagrafica non avrebbe, invece, alcuna conseguenze per l'accesso alla pensione anticipata di anzianità. Per l'accesso a tale tipo di pensione, il superamento dell'età anagrafica minima di 60 anni è, infatti, già previsto dalla legge 24 dicembre 2007, n. 247. Dall'1.1.2011 a fino al 31.12.2012 l'età anagrafica minima è quella di 60 anni. A decorrere dall'1.1.2013 diventa 61. Al momento dato la sola ipotesi sull'aumento dell'età anagrafica messa nero su bianco rimane quella contenuta nella proposta di legge n. 1299 il cui primo firmatario è Giuliano Cazzola. Viene prevista l'elevazione graduale, nel regime retributivo, a 62 anni dell'età pensionabile di vecchiaia delle lavoratrici dipendenti, autonome e libere professioniste appartenenti a tutti i regimi in ragione di un anno ogni due anni a decorrere dal 1° gennaio 2010.

Due sono, invece, le ipotesi contenute nel testo elaborato dalla commissione guidata da Lionello Tronti, consigliere economico del ministro Brunetta. La prima prevede la fissazione di una fascia di età compresa tra 62 e 67 anni sia per gli uomini che per le donne pubblici dipendenti. In tale caso l'ammontare della pensione verrebbe rapportata all'età della cessazione dal servizio a titolo volontario.

La seconda, che potrebbe trovare maggiori consensi, prevede invece un passaggio da 60 a 62 anni per poi aumentare gradualmente di un anno, ogni 18 o 24 mesi, fino a raggiungere i 65 previsti per gli uomini.